

## Varese Muore ma l'espianto è bloccato

■ MILANO - «Dramma» titolava ieri in prima pagina un popolare quotidiano del pomeriggio. Per strada la gente allungava il collo per leggere e rabbriviva: «Varese: ventenne di Blevio in coma, i genitori autorizzano l'espianto degli organi ma quando i medici sono pronti il cervello si risveglia». Era una notizia orrorifica, ma del tutto inesatta. I rianimatori dell'ospedale di Varese, che da lunedì all'alba mantengono artificialmente in vita il corpo di Irene Checcola - ventenne di Blevio (Como), vittima di un incidente stradale - sono in agitazione. Un fenomeno normalmente osservabile nei pazienti sprofondati in un coma senza ritorno, non solo ha bloccato il conto alla rovescia di 12 ore che precede il momento dell'espianto di organi, pregiudicando la possibilità di una serie di trapianti, ma rischia di alimentare una psicosi insensata. Già ora, denunciano i medici, un'associazione di Bergamo si premura di inviare ai familiari delle letterine che dicono: «Hai ceduto pezzi del tuo caro che era ancora vivo...l'hai fatto soffrire».

Quel che è accaduto a Varese viene spiegato dal vicedirettore sanitario, dottor Vincenzo Scornavacche: «Talvolta, anche quando l'encefalogramma è piatto, compaiono dei riflessi che hanno origine nel midollo spinale...sono riflessi vegetativi, che non hanno nulla a che fare con la ripresa dell'attività cerebrale. La legge che attualmente è in vigore, però, in presenza di questi riflessi impone di interrompere il periodo di osservazione che precede l'espianto». È categorica anche una delle rianimatori: «È vero che Irene Checcola ha mosso i piedi dietro stimolo - ma la ragazza non è migliorata...il cervello è morto. L'encefalogramma è piatto da lunedì mattina...». Questi riflessi vegetativi della sfortunata ragazza, spiegano i medici, si stanno affievolendo: quanto cesseranno del tutto potrà riprendere il conto alla rovescia. I genitori di Irene, infatti, non hanno fatto marcia indietro rispetto alla loro generosa decisione. Il rischio, però, è che gli organi della loro figlia diventino inutilizzabili. «Con il passare delle ore - spiega il dottor Scornavacche - si mettono in circolo delle tossine che li danneggiano, bisognerà effettuare degli esami biochimici per vedere se ciò è avvenuto». Il sacrificio compiuto dai genitori della ragazza rischia dunque di essere vanificato da una legge di quasi vent'anni fa, che di qui a pochi giorni diventerà obsoleta. La legge 578 del 1993, di cui si attende il decreto applicativo sulla Gazzetta Ufficiale, ci mette al pari con il resto d'Europa identificando la morte con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo. Con le nuove norme i riflessi vegetativi non bloccheranno più il «conto alla rovescia», che verrà ridotto a 6 ore per gli adulti, a 12 per i bambini e 24 per i neonati.

□ M.M.

## A Roma tre giorni di discussioni infuocate per i «sindacalisti» dell'Arma



Stelano Montes

# La rabbia dei carabinieri Trecento in assemblea: «Berlusconi...»

«Devono mandarci un ministro, vogliamo parlare con un ministro...». Trecento carabinieri - «sindacalisti» dell'Arma giunti a Roma da tutt'Italia - sono chiusi da martedì scorso nella caserma della Divisione Palidoro: discutono e urlano. Rivendicazioni economico-politiche e rabbia per alcune decisioni del governo. «In pensione a 65 anni? A Berlusconi daremo una scorta di carabinieri sessantenni...». «Vogliamo la quarta forza armata...».

se vogliono. Hanno deciso di farlo ora. Perché? Dalle loro parole emerge un impasto di rivendicazioni politiche ed economiche. Insoddisfatti, robusti rancori, fremiti ironici e dissacranti verso il governo. «I signori ministri non si sono fatti vedere. Abbiamo chiesto un incontro, ma loro evidentemente sono "latitanti"...».

Il clima, nel bunker, è fragorosamente surreale. Racconta (al telefonino) un ufficiale: «È successo un fatto incredibile. Durante un incontro, abbiamo sentito un rumore che veniva da un angolo della sala. Siamo andati a vedere e, dietro un grande pannello istoriato, abbiamo trovato due che registravano...». Carabinieri che spiano carabinieri. I «due», infatti, appartenevano all'ufficio informazioni dell'Arma, il servizio segreto interno. «Questa cosa va chiarita con il comando generale...». Si tratta evidentemente di un dettaglio. Ciò che conta è l'«assemblea».

«Abbiamo una piattaforma in cinque punti. I primi quattro ondeggiavano tra il politico e l'economico-sindacale. Chiedono - i carabinieri - che il Cocer (l'organismo centrale di rappresentanza) possa avere ed esercitare un «ruolo negoziale», essere, cioè più sindacato e meno fantoccio burocratico. Vogliono, poi, il rinnovo del contratto di lavoro. Reclamano, inoltre, il «riordino delle carriere» (con l'adeguamento a quelle dei poliziotti). E contestano alcune misure previdenziali e pensionistiche adottate o ipotizzate dal consiglio dei ministri.

### Il generale e il governo

Il quinto punto apre squarci interessanti e contradd-

ittori sul malessere «ideologico» dei carabinieri. Sembra che gli stati maggiori e la «base» abbiano idee diverse in merito al futuro. Il comandante generale, Luigi Federici, avrebbe sottoposto all'attenzione del Cocer un progetto che prevede la trasformazione dei carabinieri in «Quarta Forza Armata». Dunque: sganciamento dall'Esercito, dipendenza gerarchica dallo stato maggiore della Difesa e nomina di un capo proveniente dai carabinieri. Il che comporterebbe un rafforzamento (necessario?) dell'Arma. Alcuni rappresentanti del Cocer - ai quali il rafforzamento piace - vanno oltre e ipotizzano, sì, la creazione della «Quarta Forza Armata», ma dipendente direttamente dalla presidenza del Consiglio. Replica di Federici: «Volete essere guidati da un civile? Ma lo sapete che in Spagna l'esperimento è fallito? Tra i civili ci sono tanti ladroni, meglio un militare».

La discussione interna - i toni, come si vede, sono preoccupanti - è aperta: e gli interlocutori sembrano dimenticare che il tema, essendo «politico», dovrebbe essere affrontato dal Parlamento. Se e quando si deciderà di metterlo in agenda.

Oggi, l'«assemblea» potrebbe approvare un documento unitario sulle cinque questioni dibattute. Ma non è escluso che la situazione «precipiti». «Abbiamo chiesto che almeno nella giornata di chiusura siano presenti i ministri della Difesa e dell'Interno. Il governo sembra orientato a mandare un sottosegretario. Chissà se l'assemblea si accontenterà... Potremmo decidere di continuare la discussione a tempo indeterminato oppure... Oppure? «Lasciamo stare, non facciamo anticipazioni...». State pensando a un documento esplicitamente antigovernativo? Volete manifestare nelle strade? «Lasciamo stare... Si vedrà».

### GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. «Scriva, scriva, sta scrivendo? Dunque: il maresciallo Algesiro Cariglia propone che il comando generale dell'Arma assegni a Berlusconi una scorta fatta di carabinieri anzianotti... Il governo dice che dobbiamo lavorare fino a sessantacinque anni? Bell'idea. Ottimo. Allora quelli di noi che hanno più di sessant'anni sono scattanti, agili e perfettamente in grado di assicurare una protezione adeguata al presidente del Consiglio. Chiaro?».

C'è gran confusione, da martedì scorso, nella caserma della Divisione Palidoro: ci sono trecento carabinieri che discutono, protestano e urlano. Ingresso vietato ai giornalisti. I contatti con l'esterno vengono mantenuti tramite telefonino. I «sindacalisti» dell'Arma, giunti a Roma da ogni parte d'Italia - per affrontare i problemi del personale, sono arrabbiati e loquaci. «Rappresentiamo centomila carabinieri: centomila carabinieri incazzati».

### «Ci splavano»

Sberleffi verbali e risate. Non è cosa di tutti i giorni, stiamo parlando di militari. L'«assemblea» è anomala e irruvida, ma non impropria, stando ai regolamenti. I «sindacalisti» dell'Arma possono riunirsi in congresso,

tervento, abbiamo sentito un rumore che veniva da un angolo della sala. Siamo andati a vedere e, dietro un grande pannello istoriato, abbiamo trovato due che registravano...». Carabinieri che spiano carabinieri. I «due», infatti, appartenevano all'ufficio informazioni dell'Arma, il servizio segreto interno. «Questa cosa va chiarita con il comando generale...». Si tratta evidentemente di un dettaglio. Ciò che conta è l'«assemblea».

### Il generale e il governo

Il quinto punto apre squarci interessanti e contradd-

## Napoli, padre-padrone aggredisce la moglie ed il figlio, che si rifiuta di vendere «bionde» Lo picchia perché preferiva la scuola

■ NAPOLI. Il «padre-padrone» è stato categorico con la moglie: «A scuola si perde solo tempo, perciò il piccerillo deve cominciare a guadagnarsi da vivere, vendendo sigarette ai semafori». Il piccolo Ciro, 8 anni compiuti nei giorni scorsi, si è però rifiutato di aderire alla richiesta, ed in lacrime è corso dalla madre per chiedere aiuto. Ma il contrabbandiere Ranieri Varano, 37 anni, con piccoli precedenti penali, pur di averla vinta, ha distrutto quaderni e libri del bambino. Inutile è stato il tentativo di Assunta Florio, di calmare il marito. Ne è nata una furibonda lite: l'uomo ha prima aggredito la donna con le forbici, poi ha aperto una bombola di gas da cucina con l'intento di far saltare in aria l'appartamento, nel quartiere di Secondigliano. È stato arrestato, con l'accusa di tentato duplice omicidio e lesioni, dai poliziotti della questura di Napoli, intervenuti grazie ad una telefonata dei vicini di casa.

Ha tentato di uccidere il figlio di otto anni perché non volera rinunciare alla scuola e intraprendere il suo stesso « mestiere »: quello di contrabbandiere di sigarette. È finito così in galera un pregiudicato di Secondigliano. L'uomo aveva prima massacrato di botte il piccolo, dopo avergli distrutto la cartella e i libri scolastici. In preda alla violenza cieca, il contrabbandiere aveva ferito la moglie e minacciato di far saltare la casa col gas.

### DALLA NOSTRA REDAZIONE

### MARIO RICCIO

squadra mobile, ha affermato candidamente: «Io, quando avevo l'età di Ciro, già stavo in strada a vendere "Marlboro" per un tozzo di pane». Due settimane fa - secondo una prima ricostruzione fatta dagli investigatori - l'uomo ha cominciato a cercare di persuadere il figlio, che frequenta con profitto la terza elementare, a lasciare la scuola. Non solo. Varano avrebbe tentato più volte di convincere il piccolo a chiedere l'elemosina nelle strade eleganti della città.

Ieri pomeriggio, il «padre-padrone» è ritornato alla carica. In via del Cassano, dalla modesta casa-lacp, Anna e il fratellino Vincenzo (che piange spesso) erano appena scesi in strada a fare una passeggiata proprio per non disturbare il ca-

polfamiglia, che stava dormendo. Appena svegliato, Ranieri si è recato in cucina, poi ha chiesto al figlio Ciro di portargli la cartella con i libri. Il piccolo ha intuito che il padre voleva distruggere il suo corredo scolastico e si è rifiutato. Apriti cielo. Il pregiudicato ha afferrato un coltello e lo ha puntato alla gola del bambino: «Se non mi porti quei libri, ti ammazzo». In preda alla paura, Ciro ha consegnato la cartella ed è corso verso la madre, alla quale ha chiesto aiuto. Mentre l'uomo tagliuzzava quaderni, album da disegno e libri, è intervenuta la moglie: «Cosa fai, così nostro figlio non potrà più andare a scuola». A questo punto, Varano, si è avventato contro la donna, ferendola con le forbici ad una mano.

### Nelle grinfie della camorra

Ancora storie di ordinaria violenza, che rendono i bambini «oggetti» nelle mani dei grandi. A Napoli sono migliaia i ragazzini che non frequentano le scuole e sono costretti a lavorare. Molti di loro finiscono poi tra le grinfie della camorra. Una recente inchiesta condotta proprio a Secondigliano dall'Istituto di Neuropsichiatria infantile del secondo Policlinico, ha dimostrato quanto possano incidere sui piccoli le violenze dei genitori. Quell'indagine ha rivelato, inoltre, come gli abusi verso i figli sono quasi sempre un prodotto diretto della precarietà del lavoro o della angustia delle condizioni di vita e abitative.

## Industriale di Parma

# Si spara in testa nell'ufficio del rivale in affari

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

■ PARMA. L'ultimo «Grande Ufficiale» di Parma, Piero Concani - ha costruito gli spartiraffico in cemento, chiamati «new jersey», in metà delle autostrade italiane - è andato ad ammazzarsi negli uffici dell'impresa rivale, la Pizzarotti, che sulle autostrade ha costruito centinaia di cavalcavia. Un colpo di pistola alla testa, per un suicidio che è una denuncia: contro le banche che non hanno concesso soldi necessari come l'ossigeno, contro un sistema di appalti pilotato, e forse contro la stessa azienda rivale, ancora grande nonostante gli strali dell'inchiesta Mani pulite. Piero Concani, 76 anni, aveva deciso di parlare anche con la magistratura. Si era presentato lunedì dal sostituto procuratore Francesco Brancaccio, ma questi era impegnato in Corte d'assise, gli aveva dato un appuntamento per i prossimi giorni. Ora lo stesso magistrato sta indagando sulla morte del «steve volontario».

Sono le 8,10 quando Piero Concani si presenta negli uffici della Pizzarotti, nel centro della città, in un ex convento delle suore del Buon Pastore. È arrivato con l'autista, chiede di parlare con uno dei dirigenti, un ingegnere. Questi è impegnato «un attimo», e l'industriale attende. Quando l'ingegnere si libera, dopo quasi mezz'ora, è Piero Concani che non può salire subito. «Devo arrivarvi una telefonata sul "portatile", è importante. Ecco, squilla». Entra nella sala d'attesa per parlare riservatamente. Pochi minuti, ed un'impiegata sente uno sparo. Nella sala d'aspetto, steso a terra, c'è Piero Concani, con un colpo di pistola alla tempia destra. L'arma, una Beretta 7,65, è sul pavimento. È ancora vivo, ed un medico arrivato su un'ambulanza lo intuba e cerca di rianimarlo. Muore alle 9,35, ancora steso nella sala d'aspetto.

Cos'è successo in quei minuti? L'industriale ha deciso di spararsi dopo la telefonata, o il suo era un gesto «premeditato»? Le sue ultime ore sono state certamente concitate. Proprio lunedì mattina era andato alla Procura della Repubblica, aveva chiesto del magistrato che sta indagando sulle «Mani pulite» alla magistratura. Questi l'aveva ascoltato solo un attimo, perché doveva andare in udienza, ma gli aveva fissato un appuntamento per il prossimo mercoledì. Da una cosa Piero Concani - («Un omone grande, modi schietti di chi frequenta i cantieri e non i salotti») era «davvero fiero». Nessuno lo aveva mai tirato in ballo per tangenti, nessuno lo aveva accusato di corruzione. Un caso raro, nel mondo delle costruzioni e dei pubblici appalti. La sua impresa, un tempo grande, negli ultimi anni andava male. Il fatturato si era dimezzato. L'Imps e l'Inail avevano chiesto il fallimento per ottenere il pagamento di tributi mai versati, e la Concani aveva dovuto chiedere quindici miliardi in banca. Erano stati concessi. Ma c'era bisogno di altri soldi, e proprio l'altro ieri - secondo indiscrezioni - il rubinetto è stato chiuso. Aveva chiesto altri dieci miliardi, «per salvare l'azienda e mantenere i quasi duecento posti di lavoro». Forse la telefonata che ha preceduto lo sparo è arrivata proprio dalla banca, annunciando che la «commissione fidi» aveva detto no.

Il vecchio Concani si era visto crescere la «piccola» Pizzarotti sotto gli occhi. Lui aveva iniziato a fare soldi sgombrando le macerie dell'ultima guerra, ed era arrivato a costruire due lotti dell'Autosole. Ma gli altri avevano una marcia in più. Paolo Pizzarotti, 45 anni - che aveva preso in mano la ditta alla morte del padre, quando aveva 19 anni appena - è riuscito a costruire un colosso. È stato «capofila» nella costruzione di Malpensa 2.000, aveva costruito anche un pezzo di Eurodisneyland. Ma è stato colpito anche da due ordini di cattura, firmati da Gerardo Colombo ed Antonio Di Pietro. Forse, con il suo tragico gesto nella lucente sede Pizzarotti, il vecchio industriale ha voluto dire che con questo mondo lui non aveva nulla da spartire.

## Ambiente

# Guerra aperta tra Matteoli e Parlamento

■ ROMA. Uno schiaffo per Matteoli, uno «svolone» per la maggioranza. La Camera ha bocciato ieri - con il voto determinante dei «riformatori» di Pannella e di alcuni deputati leghisti - il decreto legge con il quale il ministro cosiddetto dell'Ambiente era intenzionato a stravolgere gli organismi tecnici del suo stesso ministero, mettendoli di fatto tutti sotto il controllo di suoi fedelissimi. «Matteoli offende la Camera - commenta asciutto il vicepresidente della commissione Ambiente di Montecitorio, il progressista Valerio Calzolaio - e la Camera boccia Matteoli. Ben gli sta». Tra ministro e Parlamento, del resto, è ormai guerra aperta: è di martedì la decisione di Matteoli di commissariare il parco Nazionale d'Abruzzo anziché decidersi - in nominame presidente Fulco Pratesi, come pure si era impegnato a fare appunto entro martedì come previsto da una mozione approvata all'unanimità dalla commissione Ambiente della Camera. Una decisione che ha sollevato un coro di proteste da parte dell'opposizione e delle associazioni ambientaliste, che ritenevano la questione un banco di prova dell'effettiva volontà dichiarata dal ministro di attuare la legge sui parchi anziché boicottarla come ha fatto sistematicamente fin dal giorno della sua nomina. Sarà anche questo uno dei temi al centro della terza sessione - in programma domani e sabato all'Aquila - della Consulta parchi dei democratici di sinistra, che si occuperà tra l'altro dell'assurda intenzione di Matteoli di dimezzare i due nuovi parchi della Maiella e del Gran Sasso-Monti della Laga, dando così via libera a caccia indiscriminata e a cementificazioni altrettanto indiscriminate.



Uliano Lucas

Il 14 settembre scorso abbiamo pubblicato la foto qui sopra riprodotta. Il dottore che vi appare - Mario Casella - non ha nulla a che vedere con la vicenda raccontata in quella stessa pagina. Ci scusiamo con il dottor Casella e volentieri pubblichiamo la dichiarazione che egli ci ha inviato.

Il Dr. Mario Casella con Studio a Milano, specialista in odontoiatria e protesista dentare e dipendente a tempo parziale dell'Istituto Stomatologico Italiano con sede a Milano, di cui con grande risalto è stata pubblicata fotografia nell'esercizio della sua attività (L'Unità - 14 settembre 1994 - pag.12) sotto il titolo «Sotto accusa a Castellammare un medico e un odontotecnico» a lato dell'articolo Malasanta «Va dal dentista e dopo un'oramuore per anestesia», ritiene gravemente lesiva e dannosa alla propria reputazione personale e professionale della sua immagine e tale che ha ingenerato sospetti nell'accerchia della clientela di suo coinvolgimento nei fatti pubblicati e dei quali è totalmente ignaro e estraneo.